

Life & Style

ASTERISCHI

L'altrove del mai più di chi non c'è ma io immagino

La trasmissione tv "Tcheteche" mi scombusola. sento una sofferenza acuta. Infinita. La magrezza di alcuni, ormai perduta, le frangette, l'eleganza degli abiti, i sorrisi e le mani che volteggiano, le canzoni mai più dimenticate, la raffinatezza degli spettacoli e i ballerini dalle grandi spaccate, le gambe affusolate, il garbo dei gesti e il desiderio di piacere, la comicità contenuta, lo stile dei presentatori. Ma sento una fitta dentro, per i tanti che non esistono più, per quel passato che fu tutto mio, per le sere vissute in famiglia quando tutto sembrava bello, per gli amori che

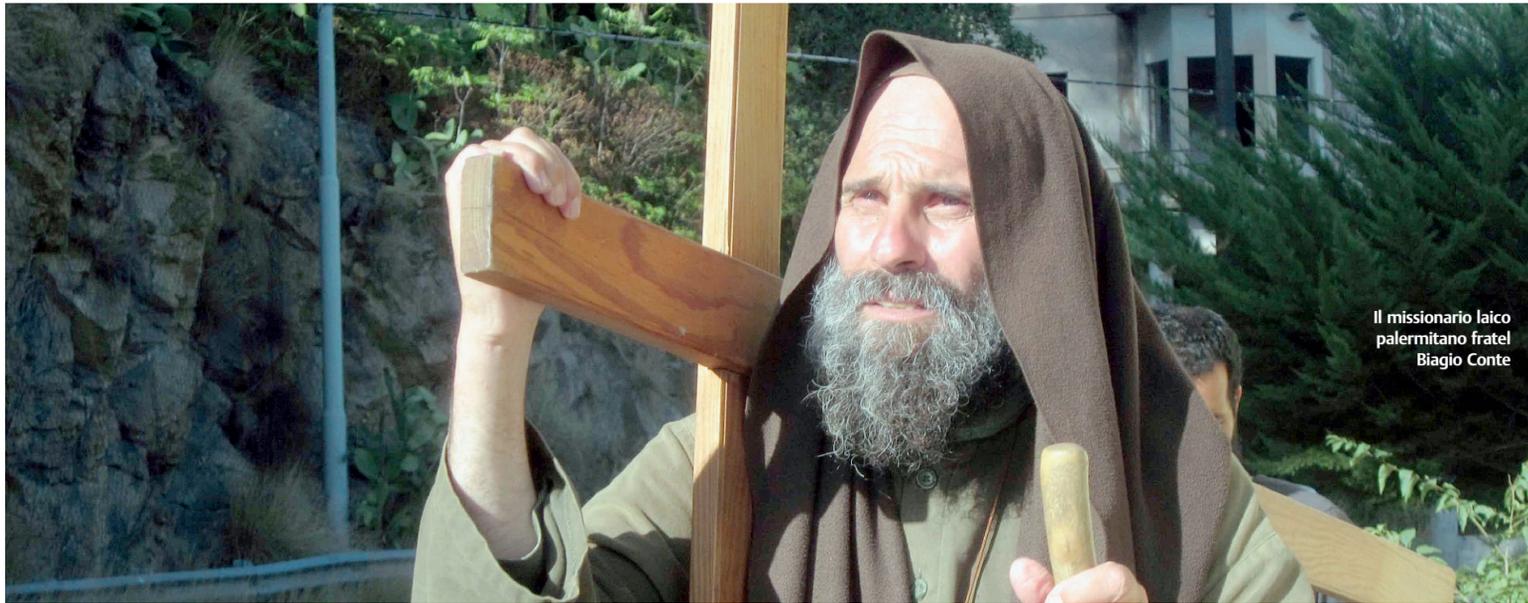


sono sfuggiti, per l'imprendibile e il mai più.

La casa illuminata dal pomeriggio autunnale ha il colore di certi cinema, quando ci si sedeva col battito del cuore. Oggi la mia casa può essere una sala senza attori, e io mi aggiro sentendo voci. Senza follia però. Abbasso le tende e tutto si fa rarefatto. Le voci di una volta le voci della nostra vita di chi è lontano di chi non esiste più di chi ancora sarà qui. O altrove. Ecco, c'è un altrove fra le briciole e i pensieri. Che posso immaginare.

LETIZIA DIMARTINO

Il libro. Nel volume fresco di stampa "Qualcosa di prezioso che accade", Francesco Inguanti intervista fratello Biagio Conte, fondatore e "anima" della Missione di speranza e carità a Palermo. Il protagonista racconta l'ispirazione divina che motiva e sostiene sin dall'inizio la sua opera, attraverso cui coloro che ospita trovano il senso della loro esistenza



Il missionario laico palermitano fratello Biagio Conte

Il senso "Alto" della vita

MASSIMO NARO

L'intervista è un genere letterario di tipo autobiografico: l'intervistato vi si racconta e, a seconda delle domande cui deve rispondere, racconta anche il mondo attorno a sé, per come lo vede e lo interpreta. Come chi scrive un diario, anche l'intervistato compie lo sforzo di dire responsabilmente "io", di ricavare dal pensarsi l'evidenza del proprio esserci, le forme della propria identità: il soggetto narrante si pone in questione, si pensa, e pensando si scopre, si accorge che c'è e si rende conto di com'è. Se non fosse che anche gli antichi ci hanno lasciato brillanti saggi di letteratura autobiografica, potremmo presumere che tutto ciò sia tipicamente moderno, conseguenza della scoperta di Cartesio: «Cogito, ergo sum». Del resto, proprio all'imprinting cartesiano si deve il rischio del soggettivismo che s'annida nei resoconti autobiografici: considerarsi esclusivamente a partire da sé e in vista di sé. Nondimeno l'intervista riesce a smarcarsi da un tale pericolo, perché grazie al suo impianto maieutico e al suo statuto dialogico resta appunto una dialogo: non una, ma due parole, quella di chi interroga e quella di chi

risponde. Così l'alterità s'innesta nella disamina autobiografica, reclama attenzione, salvaguarda i propri diritti mentre impone la disciplina dell'oggettività a chi si racconta, inducendolo a rievocare gli addentellati che la sua vicenda personale ha inevitabilmente con la storia di tante altre persone, con le loro invocazioni e rivendicazioni, la loro resistenza o disponibilità, la loro diffidenza o amicizia. È ciò che si registra in un libro fresco di stampa: "Qualcosa di prezioso che accade", intervista di Francesco Inguanti a fratello Biagio Conte, fondatore a Palermo, ormai 25 anni fa, della "Missione di Speranza e Carità", nelle cui strutture trovano aiuto ogni giorno e ogni notte almeno un migliaio di senzatetto, di immigrati, di profughi e di bisognosi d'ogni genere. Fratello Biagio, difatti, non racconta semplicemente se stesso, ma la sua Missione, l'ispirazione "dall'Alto" - come tiene a precisare - che la motiva e sostiene sin dagli inizi, le tappe che ne hanno segnato la crescita e gli sviluppi, le difficoltà incontrate, i momenti di crisi, le difficoltà burocratiche, ma anche i traguardi raggiunti e le persone che hanno permesso di raggiungerli con il loro impegno o con la loro sem-

IL RITRATTO



Biagio Conte (Palermo, 16 settembre 1963), missionario italiano laico, ha dato vita alla "Missione di Speranza e Carità". La "Missione" è un luogo di sostegno in cui è possibile dormire, mangiare e contribuire concretamente, offrendo la propria disponibilità lavorativa al servizio della comunità.

plice presenza, a cominciare dai "fratelli" e dalle "sorelle" che costituiscono il popolo della Missione, vale a dire i poveri che in essa ritrovano non solo un tetto e un letto, un posto a tavola, una doccia e un vestito nuovo, ma anche un mestiere da imparare, un lavoro da portare a termine, un compito da assolvere, una scuola in cui imparare la lingua del Paese che li ospita, un buon libro da leggere, un luogo in cui pregare, una famiglia in cui integrarsi: insomma, il senso della loro esistenza prima offuscato da mille guai e compromesso da tanti fallimenti. Ne emerge un fascio di vicende individuali, che però - afferma l'intervistato - formano un'unica storia, le cui chiavi di lettura sono suggerite dallo stesso fratello Biagio. La prima è la valorizzazione degli scarti - a cominciare da quelli umani, dolorosamente prodotti dall'odierno sistema sociale -, che è un criterio cristologico, come fratello Biagio lascia intendere citando il salmo 118, nel Nuovo Testamento riferito a Gesù di Nazaret: «La pietra scartata dai costruttori, è divenuta testata d'angolo». La seconda chiave è la condivisione, vissuta come un calarsi dentro la condizione altrui e, al contempo, come un portarsi l'altro dentro di sé, rendendolo partecipe della

propria situazione, delle proprie risorse, della propria gioia: ancora una volta si tratta di un criterio che rimanda a ciò che, secondo san Paolo, ha fatto Gesù stesso («amico carissimo») lo chiama fratello Biagio), vivendo il suo «servizio dello scambio», il suo immergersi nelle debolezze e nei limiti umani. La terza chiave è «il valore sociale della misericordia», come fratello Biagio dice, citando Papa Francesco: provare compassione per gli ultimi, prendersene cura, equivale a lottare - pur pacificamente - per fare giustizia, smascherando gli squilibri che una certa prassi economica produce nel mondo, che la politica non riesce a eliminare e che la burocrazia rischia di esasperare. Dal racconto di Biagio Conte, però, viene fuori anche il suo ritratto, che potremmo tratteggiare con le stesse parole dell'intervistato: non «uno spiritualista con l'hobby dell'impegno sociale», bensì un uomo che ha attinto il senso «della sua vita e del suo impegno civile dalle mani di Dio». Una pennellata efficace per dipingere il volto sorridente di un uomo, che si professa, con devozione naïf, un ammiratore di padre Pio da Pietrelcina ma che confida di aver voluto da sempre imitare Giorgio La Pira.

SCRITTI DI IERI

Finalmente dopo una latitanza trentennale può essere estradato. La paradossale vicenda di un omicida che sa scrivere gialli

Battisti i libri li scriva in carcere

TONY ZERMO

La Francia è bellissima, ma i francesi a volte sono inaffidabili. Come hanno potuto accreditare alla stregua di perseguitato politico un criminale come Cesare Battisti (purtroppo porta il nome di un patriota) che ha ucciso quattro persone durante gli anni di piombo in Italia? E sapete chi lo ha protetto? Ma lo scrittore francese, seguitissimo, Henry-Levy, quello stesso che incitava l'allora presidente Sarkozy - che non chiedeva altro - a fare la sciagurata guerra di Libia contro Gheddafi. L'unico che poteva controllare il suo popolo e l'emigrazione di massa verso l'Italia. I grandi scrittori francesi più prendono abbagli clamorosi e più insistono negli errori.

Battisti era un piccolo criminale comune, uno scassapagghiari. che in carcere era diventato militante dei Proletari armati per il comunismo (Pac). Il suo primo delitto avvenuto a Milano nel 1979 riguardava l'uccisione del gioielliere Pierluigi Torregiani. Nell'ottobre del 1981 fugge dal carcere e ripara in Francia: e qui la sua vicenda diventa paradossale perché si spaccia per perseguitato dallo Stato italiano dipinto come se fosse guidato da Pinochet e dai suoi sgherri. Abita in una soffitta di un palazzo parigino di cui fa il portiere, si mette a scrivere libri gialli per l'editore Gallimard, ha un certo successo, entra nelle grazie degli esponenti della cultura parigina, protetto persino da Carla Bruni, la cantante-modella, moglie di Sarkozy. Nel 1988 scappa in Messico, ma



CESARE BATTISTI

poi ritorna a Parigi, fino a quando nel 2004 ripara in Brasile. Si dice - ma non è provato da niente - che il presidente Sarkozy, forse influenzato dalla moglie (italiana) abbia telefonato al presidente brasiliano Lula per concedere la sua protezione al fuggiasco italiano. Lula ha coperto questo assassino fino a quando non è stato accusato di corruzione ed è stato costretto a dimettersi. Scomparsi dalla scena i suoi grandi protettori, lo scrittore-criminale si è sentito perduto e per questo avrebbe tentato di fuggire ancora una volta, e in questa occasione in Bolivia dove fu ucciso «Che» Guevara. Ora siamo alla resa dei conti ed è sperabile che questo sanguinario criminale dalla faccia comune venga presto estradato in Italia. I libri li può scrivere anche all'ergastolo.

IL VOCABOLARIO

La tossica mandragola da Machiavelli alle infettate verdure d'oggi

MARIO GRASSO

MANDRAGOLA. È più ordinario dire mandragola ma non è errata la voce mandragora. Il cambio di consonante non è un optional a caso, perché ripete l'originale greco, che sarà il latino mandragora(m). Erba comune nei territori mediterranei, la mandragola si presenta con ampie foglie e fiori a campanula bianco-violacei. Il fogliame può farla scambiare per la salutaria e diuretica borragine, se non si terrà presente che quest'ultima ha le foglie rugose e setolose. Scambio che può risultare fatale per chi se ne alimentasse: infatti la mandragola non viene utilizzata in medicina né in erboristeria per l'eccessiva tossicità delle sostanze che contiene. Si può dire che la sua fama è un vero e proprio "classico" di leggende misteriose ficche, oltre che per l'uso reale e segreto nelle pozioni e misture alchemiche.

Classico per il titolo di una commedia di Niccolò Machiavelli, nella quale funge da protagonista il suo favoloso potere, che l'Autore sfrutta per la parte grottesco-boccaccesca, quando nella scena sesta dell'atto secondo fa dire al personaggio di Callimaco: «Non è cosa più certa a ingravidare una donna che darle a bere una pozione fatta di mandragola». Per buona sorte della famiglia milanese intossicata da spinaci surgelati con sospettate foglie di mandragola casualmente presenti nella confezione (il lotto è stato subito ritirato dal commercio) hanno provocato l'intossicazione che i sanitari del meneghino Centro Antiveneni hanno sul momento debellato.

CONTAMINAZIONE. Il primo significato del sostantivo contaminazione (dal latino contaminatio) è rivolto al rendere impuro, insozzare, infettare. Ed ecco spiegata la probabile presenza di foglie di mandragola tra prodotti orticoli e comuni verdure commestibili molto spesso cresciute insieme alla nota erba dagli effetti tossici capaci di provocare esiti identici ai prodotti allucinogeni, come è stato l'effetto più spiccato per il caso del capofamiglia qui citato prima. Caso di contaminazione giunto giorni fa in contemporanea a quello da batterio "Listeria monocytogenes" nei formaggi "Taleggio Dopo Carozzi", anch'essi ritirati subito dal commercio. L'altra accezione di contaminazione identifica il mettere insieme elementi diversi in opere letterarie o scientifiche. Note agli esegeti delle fonti del diritto romano le contaminazioni al "Corpus juris justinianei".

ALLUCINOGENO. Deriva dal verbo allucinare il sostantivo allucinogeno, che è voce composta, appunto, da allucin(azione) con l'aggiunta di geno = che genera. Ci si ricorderà della sigla lsd riferita alla mescalina e alla lisergide, sostanze capaci di indurre allucinazioni sensoriali da delirio, percezione di immagini inesistenti ma avvertite come reali dalla coscienza.

Le allucinazioni si verificano durante febbri alte, nelle psicosi e in stati di intossicazione, come per l'ingestione di mandragola, le cui proprietà allucinogene erano note alle ritualità delle streghe. La commedia satirica di Machiavelli ha contribuito alla volgarizzazione del remotissimo aspetto stregonesco di questa erba maledetta.